

Introduzione

Alla fine del XV secolo, la notizia dell'esistenza di un "Nuovo Mondo" diede slancio all'impulso missionario della Chiesa. Forti della loro supremazia marittima, il Portogallo e la Spagna ottennero da parte della Chiesa il diritto di protettorato delle missioni d'oltremare, un privilegio assoluto che consentì ai due paesi europei di controllare un territorio immenso, da Macao a Goa e da Manila a Città del Messico. La presenza missionaria in Cina riprese nella metà del XVI secolo con l'arrivo della Compagnia di Gesù e, immediatamente a seguire, con gli Agostiniani e i Francescani.

Il popolo cinese non aveva mai avuto una vera religione istituzionale, radicato piuttosto in una cultura antica e nella tradizione. Nel Celeste Impero, governato dai cosiddetti "filosofi pagani"¹, più interessati alla valorizzazione della dottrina etica che alla promozione delle credenze religiose, la gente comune praticava un politeismo privo di quei pregiudizi teologici che avevano frenato la diffusione del Vangelo nell'Asia occidentale sotto l'Islam, o nell'Asia meridionale con l'induismo. È il motivo principale per il quale la Cina ha sempre rappresentato un terreno fertile per il cristianesimo.

Da subito, l'esperienza missionaria in epoca moderna presentò difficoltà nuove legate a una precisa e definita fisionomia che contraddistingueva la civiltà cinese rispetto alle altre culture fino ad allora evangelizzate. Non era certamente in discussione la buona volontà dei missionari europei, impegnati a portare simultaneamente la cultura occidentale e il cristianesimo. Alla mentalità cinese del tempo risultava difficile accettare il Vangelo e, nello stesso tempo, rinunciare a tutto un ampio patrimonio culturale legato alle tradizioni locali.

Si fa presto strada la ricerca di un compromesso tra le esigenze legate alla predicazione dei missionari cristiani e una forma di fedeltà alle tradizioni degli antenati e agli insegnamenti del confucianesimo. È la genesi di un cattolicesimo "alla cinese", ben presto oggetto di un acceso dibattito tra i missionari e i convertiti, tra gli europei e i cinesi, tra i cristiani e i non-cristiani. Emerge la preoccupazione della Curia Romana circa i "riti cinesi", nonostante alterne decisioni prima a favore dei Gesuiti e poi degli ordini mendicanti, di evitare equivoci e confusioni tra i fedeli locali, ritenendo necessario tagliare ogni pericoloso riferimento alla superstizione. Il cardinale Francesco Albani, appena diven-

¹ Definizione dello storico britannico C. P. FITZGERALD, *The Birth of Communist China*, Praeger, New York 1966, 121.

tato Papa Clemente XI, desiderò risolvere quanto prima queste controversie nominando un uomo saggio e affidabile per inviarlo in Cina attraverso Propaganda Fide, dandogli la massima Autorità Apostolica.

Carlo Tommaso Maillard de Tournon, un giovane sacerdote torinese, è individuato come l'uomo ideale per questa missione in Oriente. Questa nomina inattesa venne accolta con grande favore e promossa da tutta la Corte di Roma, in particolare dai padri Gesuiti che lo considerarono quasi uno di loro, avendo il novello Legato studiato in una scuola della Compagnia a Nizza. Quando tale decisione arrivò alla corte di Lisbona creò invece forti malumori, perché ritenuta come una prevaricazione del diritto di patronato di competenza esclusiva della Corona del Portogallo. La reazione portoghese non poteva che irritare Roma, giudicata come uno sfregio alla giurisdizione apostolica e alla cura pastorale affidata da Cristo al Pontefice Romano. La tensione diplomatica tra le due parti continuò a crescere proprio nel momento in cui il Legato Tournon lasciò Roma, la sera del 4 luglio dell'anno 1702, per la sua eroica avventura in Oriente.

La narrazione intende presentare la storia della sua permanenza in Cina. Ricostruirla ha richiesto un'analisi sistematica di una grande mole di documenti, lettere e relazioni inedite, spesso di manoscritti – in latino, italiano, spagnolo, portoghese, francese, oltre che nell'ostico cinese classico – sparsi in tanti archivi, a cominciare dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove risultano diverse opere che non specificano alcun autore, un luogo o un anno di pubblicazione². Inoltre, è stato indispensabile visitare e consultare gli Archivi Segreti del Vaticano, di Propaganda Fide, del Sant'Uffizio, e naturalmente l'*Archivum Romanum Societatis Iesu* (ARSI), dove sono conservati gli *Acta Pekinensia* redatti da p. Kilian Stumpf, gesuita e Procuratore della missione in Cina nello stesso periodo di Tournon.

Particolarmente preziosa si è rivelata la ricerca nell'ex archivio dei Domenicani (oggi Biblioteca Casanatense), dove, grazie alla generosa disponibilità dei responsabili, sono stati consultati anche manoscritti in restauro. Molto materiale inedito, custodito in questo archivio e riguardante Tournon, fu donato da Giovan Giacomo Fatinelli, che era stato agente e Procuratore del Legato Apostolico a Roma, prima il 12 settembre 1733 e poi nel 1741. Altra preziosa donazione fu quella del Procuratore di Propaganda Fide, Giuseppe Cerù, nel 1742.

Emerge nella sua pienezza la grande personalità di Carlo Tommaso Maillard de Tournon che viene disegnata *ex novo* tramite gli scritti, le relazioni e le lettere dello stesso Legato e del suo seguito. Si è volutamente privilegiato il suo punto di vista indagando nelle pieghe della sua esperienza personale vissuta in

² Dove non disponibili edizioni in lingua italiana, le traduzioni sono dell'autore.

diversi anni, con vera sofferenza e un'incrollabile obbedienza alla Santa Sede. La narrazione risulta essere una specie di controcanto rispetto a tanta altra storiografia, in particolare quella che privilegia le fonti dei Gesuiti. Infatti, la testimonianza di Tournon non ha soltanto un valore "psicologico", ma anche documentale, necessaria per ricostruire alcuni retroscena rimasti a lungo oscuri e per colmare dei veri e propri "buchi", cominciando dall'ultima parte della sua missione dopo la visita a Pechino, ancora oggi assai poco conosciuta. Proprio grazie al manoscritto di Fatinelli, *Istoria della spedizione del Card. C. Th. Maillard de' Marchesi di Tournon*, è stato possibile ricostruire gli eventi compresi tra il settembre 1706 e la morte di Tournon nel 1710.

Se pure la prospettiva del protagonista non rimette in discussione i fatti legati allo svolgimento della missione del Legato, essa li integra, talvolta li spiega meglio. Sicuramente li "bilancia". Si prenda, ad esempio, l'atteggiamento dell'Imperatore quando riceve il Legato alla corte di Pechino. Kilian Stumpf si limita a prendere atto che un'inattesa ostilità di Kangxi aveva preso il posto dell'annunciata benevolenza nei confronti di Tournon. Invece, nel manoscritto di Fatinelli sono racchiuse le motivazioni che spiegano questo cambiamento e la vicenda è ben ricostruita nel terzo capitolo.

La testimonianza diretta di Tournon fa anche giustizia di alcuni luoghi comuni, come ad esempio la presunta ignoranza di Charles Maigrot, vescovo di Conone, ridicolizzato sia da Voltaire che dai Gesuiti. Pur di difendere e giustificare la pratica dei riti cinesi, non si esitò a screditare il povero Maigrot, rinfacciandogli una conoscenza del cinese solo approssimativa. In realtà, puntualizza Tournon, le difficoltà linguistiche del vescovo erano più che comprensibili e giustificate, dal momento che costui proveniva dalla Cina meridionale, dove aveva vissuto ben diciotto anni: la lingua parlata nel Fujian non era parlata alla corte di Pechino, così come non lo è neppure oggi. Un Maigrot pertanto "riabilitato" è anche protagonista nella narrazione che lo riguarda.

La versione di Tournon ha inoltre il merito di svelare che i suoi attriti con i Gesuiti investivano anche questioni prettamente economico-finanziarie, non limitandosi quindi a conflitti di natura pastorale, politica e culturale. Di fatto, come ben documentato, Tournon non riuscì mai a controllare i bilanci dei padri della corte.

Lo scopo di queste pagine non è infine solo quello di documentare le vicitudini del primo Legato Pontificio, peraltro non estranee alla soppressione della Compagnia di Gesù avvenuta nel 1773. Attingendo ad una vasta documentazione, l'intento dell'autore è infatti anche quello di far conoscere gli incontri personali, le diffidenze reciproche, gli equivoci e i contrasti, gli effetti positivi e quelli negativi del primo vero storico incontro ufficiale tra Roma e Pechino, ovvero tra il potere papale e il potere imperiale.